



coordinamento@pdferrara2020.it

ambiente@pdferrara2020.it

culturaecreatività@pdferrara2020.it

economiaelavoro@pdferrara2020.it

welfare@pdferrara2020.it

ASSEMBLEA COMUNALE 7 GIUGNO 2012

FERRARA 2020

Quando ho provato ad immaginare come potrebbe essere, o come vorrei che fosse, Ferrara, nel 2020, mi sono chiesta se valesse la pena, e perché, compiere tale sforzo di immaginazione, che comporta molto impegno, una buona dose di creatività e svariate incertezze.

Mi sono risposta con le parole di Henry Ford: “Se avessi dovuto chiedere ai miei clienti di che cosa avevano bisogno, mi avrebbero risposto: di un cavallo più veloce”.

Gli eventi sismici che hanno colpito la nostra zona hanno pesantemente inciso su un tessuto economico già fragile e in affanno. Anche le realtà maggiormente produttive hanno subito un arresto, e ad oggi non siamo in grado di quantificare il danno e soprattutto i tempi della ripresa. Sotto quest’ultimo profilo, non siamo affatto aiutati dalla generale confusione e dal perenne stato di emergenza che si crea in simili situazioni. Mantenersi lucidi e saper declinare le priorità in vista di una quanto più veloce possibile ripresa delle attività produttive è indispensabile, ed è quello che auspichiamo siano in grado di fare Governo e Protezione Civile.

Tali ultimi drammatici eventi si innestano in un quadro di crisi politica, sociale e strutturale nazionale e sovranazionale.

E’ da qui che vogliamo partire, ripartire, con l’obiettivo di immaginare possibilità e indicare le occasioni di crescita sociale e culturale che andranno privilegiate nell’azione politica progressista.

Le coordinate del programma Europa 2020, riprese nel patto per la crescita dalla regione Emilia Romagna, indicano 3 priorità che si rafforzano a vicenda, per il miglioramento della qualità della vita delle persone: crescita intelligente

(sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione), crescita sostenibile (promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo ambientale, delle risorse, più verde e pertanto più competitiva), crescita inclusiva (promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale).

È in questo contesto che assumiamo l'impegno di muoverci.

Ferrara è una città di straordinaria bellezza, vivace più di quanto spesso si dica.

Il problema non è il passato, ma il futuro: dobbiamo costruire sull'esistente, come se dovessimo ristrutturare un edificio mantenendone prospetto e funzione, per ottimizzarne gli spazi e migliorarne l'efficienza.

La diminuzione delle risorse disponibili, la possibilità solo parziale di agire direttamente, con politiche ad hoc, sul rilancio dell'economia, la necessità di fare scelte anche drastiche, a sostegno di alcuni e non di tutti, per consentire alle fasce più deboli di non sentirsi abbandonate, sono fattori che invitano ad una rilettura dei punti di forza e dei margini di miglioramento del tessuto della nostra città.

La città non è una costruzione astratta, è un organismo che vive e si esprime attraverso le sue istituzioni, i cittadini, le opportunità che le une e gli altri sanno creare e proporre, evolve e cambia in funzione di ciò che produce, utilizza, costruisce, demolisce come un qualsiasi ecosistema. La città non segue un percorso biologico immutabile, ma ha la capacità di rigenerarsi al suo interno, superare un ciclo di vita e di declino reinterpretando se stessa. Se si accetta l'idea che la città sia una risorsa, e che questa possa essere riciclata per parti o nel suo insieme, allora la città nel suo insieme è una risorsa rinnovabile e come tale può essere utilizzata per affrontare e proporre soluzioni alle questioni sociali, culturali ed economiche.

Il filo conduttore che tiene insieme i 4 gruppi di lavoro, i 4 macro temi proposti (**Cultura e Creatività, Economia e Lavoro, Green Economy e Sviluppo Sostenibile, Welfare**) è la **RIGENERAZIONE** come gesto creativo, come riciclo, riuso, come nuova vita per metodologie abusate, come reimmissione in un circuito produttivo e di senso.

La formula della città d'arte, che è stata per molti anni motore di sviluppo e volano di crescita, richiede una rilettura alla luce della crisi che il nostro paese sta attraversando, e che trascina con sé molte realtà di piccole e medie dimensioni, rendendo sempre più difficile alle città come la nostra la sfida dell'attrattività e della crescita. I dati nazionali mostrano un costante decremento del tempo medio di permanenza dei turisti, che tendono ad ottimizzare gli alti costi dei servizi di accoglienza e ristoro, concentrando in un tempo molto ristretto le loro attenzioni e la loro presenza fisica sui luoghi imperdibili delle città, rendendo difficile e spesso inefficace mantenere l'equilibrio tra la qualità della proposta offerta e prezzi competitivi.

Oggi è necessaria una maggiore integrazione tra Comuni e tra Comuni, Provincia e Regione, in modo che il disegno di attrattività turistica sia unitario, abbia un format di immagine, di marketing e di servizi generale ed omogeneo, che ogni territorio declinerà poi in base alle proprie specificità.

Occorre cominciare a pensare alla cultura non tanto e non solo come a un modo di usare il proprio tempo libero, o come ad un modo per rendere la città più attrattiva sotto il profilo turistico, ma piuttosto come ad una attività

decisiva per una politica sociale dell'innovazione e del benessere; non solo cultura come intrattenimento di qualità, né solo come conservazione e mera riproposizione di ciò che già esiste, ma cultura come porta d'accesso a nuove opportunità dell'economia, attraverso un dialogo tra ambienti sociali e culturali e cittadini, società civile, terzo settore. Se la cultura riuscisse a diventare il contesto esperienziale nel quale le persone imparano a creare possibilità per se stesse e per gli altri investendo sul proprio potenziale di sviluppo umano, arricchendo la propria capacità di comprensione di ciò che è altro da sé, di lettura della complessità, di elaborazione di progetti di futuro condivisi, le politiche culturali potrebbero diventare le colonne portanti di una politica di welfare realmente moderno ed efficace, potrebbero contribuire al progresso della conoscenza scientifica e tecnologica, sarebbero decisive per creare valore aggiunto sui mercati dei beni e dei servizi.

Il welfare è un fattore fondamentale per lo sviluppo umano e civile, di coesione e giustizia sociale. Sentiamo forte il rischio di una società sempre più frammentata incapace di sostenere la fragilità di tutti coloro che sono privi di reti familiari e relazionali adeguate. Il compito di una buona politica è favorire e accompagnare la rigenerazione del senso di responsabilità della comunità come villaggio che si prende cura di chi non ce la fa, anche attraverso il confronto continuo tra fruitori, gestori e programmatori del sistema del welfare.

La ristrutturazione della rete ospedaliera in corso è l'esempio di un sistema in via di trasformazione, a seguito del quale molte figure professionali e molte strutture tradizionali andranno ripensate.

Così come una sempre maggiore compenetrazione tra culture differenti è garanzia di coesione sociale e contributo alla reciproca crescita, nei diritti, nella cultura, nell'economia.

Sul fronte economico e di sviluppo occupazionale, ogni discorso localistico rischia di essere parziale ed inefficace; poiché ogni realtà dovrà dare il proprio contributo e dovrà darlo senza fare eccessivo affidamento su una politica industriale nazionale innovativa, occorre che si parta da quello che c'è, che si individuino le eccellenze che il nostro territorio è o può essere in grado di esprimere ed investire su quelle. In Italia i distretti industriali si stanno non solo concentrando, ma purtroppo anche contraendo, mettendo in serio pericolo la permanenza in capo all'imprenditoria italiana della proprietà delle società ma soprattutto del know how e delle competenze correlate. Ciò nonostante, la forma distretto resta una garanzia per l'eccellenza di ciò che vi si produce, e quindi per lo sviluppo del territorio, attraverso la crescita delle realtà industriali di riferimento e del connesso indotto. O si viene riconosciuti come unici detentori di contenuti specifici, o si è tagliati fuori. Meglio allora identificarsi in una rete.

Riprendendo l'idea della Conferenza Programmatica Provinciale dell'anno scorso, Ferrara può candidarsi ad ospitare un polo regionale di riciclo della plastica, creando sinergie fra il ciclo dei rifiuti e la produzione di energia.

Accanto alle politiche di insediamento e alla semplificazione delle procedure per l'apertura e l'avvio di nuove realtà produttive e commerciali, Ferrara dovrà trovare nuovi modi di proporsi fuori, di andarseli cioè a cercare, gli investitori, attraverso politiche di fund raising, di sponsorizzazioni tecniche e mirate, attraverso, ad esempio, la partecipazione della Pubblica Amministrazione alle fiere industriali (magari in collaborazione con le imprese del

territorio che hanno interesse allo sviluppo di una filiera) per proporre Ferrara come città in cui investire. Le fiere industriali europee pullulano di amministratori di città cinesi che propongono la localizzazione presso il loro territorio. Prima che all'Italia venga a mancare la capacità produttiva, con tutto quel che ne consegue, sarà bene immaginare strade nuove per attrarre interesse e capitale. Per fare questo occorre intraprendenza e creatività, impegnandosi in uno sforzo a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese, avendo particolare attenzione per l'innovazione e la ricerca, in costante dialogo e collaborazione con l'Università e i tecnopoli regionali.

Dovremo declinare il concetto di crescita in modo che i nostri obiettivi coincidano con uno sviluppo sostenibile, favorendo la filiera delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica per il passaggio ad una economia a basse emissioni di carbonio, incrementando l'uso di energia rinnovabile, modernizzando il settore dei trasporti e promuovendo la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, riducendo il consumo di suolo e territorio.

Uno degli obiettivi per Ferrara è stimolare il ciclo virtuoso dei rifiuti: riduzione, riuso, riciclo e recupero dei materiali verso la creazione di un Distretto Industriale del riciclo, oltre allo sviluppo di una filiera corta agro alimentare.

Sul fronte della rigenerazione urbana, occorre rispondere alla domanda di qualità e sostenere il settore dell'edilizia, in forte crisi ormai da alcuni anni. Crediamo che la strada migliore non sia continuare a costruire nuovo che resti invenduto, bensì riqualificare l'esistente, sul fronte dell'edilizia privata, e spingere per una concessione di spazi pubblici inutilizzati a coloro che propongono un progetto creativo di utilizzo, in vista di una rivitalizzazione di luoghi, quartieri, parti della città; moltissimi giovani artisti (in questa definizione includiamo ogni forma di arte intesa come produzione di qualcosa di nuovo, originale, innovativo) possono contribuire alla rigenerazione di una città, di un'intera società, poiché un processo culturale, per avere successo e influenza, deve partire dal basso, deve svilupparsi in una direzione bottom-up.

E' per questo che occorre che da ogni parte del PD venga un contributo, che tutti i Circoli, tutti gli iscritti, i simpatizzanti, i volontari partecipino alla costruzione di questo percorso, aperto ed inclusivo. Ed è per questo che vogliamo che ad accompagnarci sia tutta la città, attraverso le categorie economiche e i mondi del lavoro, le associazioni, i gruppi in essa presenti, non aprioristicamente determinati, non solo quelli con cui già abbiamo un rapporto, che ogni gruppo dovrà individuare, contattare e affezionare al progetto, nello sforzo collettivo di interrogare e ascoltare anche coloro che non sono d'accordo con noi, che hanno un'idea diversa di Ferrara e la vorrebbero diversa da come la immaginiamo noi.

Dovremo estendere la relazione anche a quei soggetti economici che riconoscono nel legame sociale un elemento non accessorio della competitività, spogliandoci di qualche pregiudizio di troppo sulla natura prettamente egoistica della loro azione e rivalutando il potenziale inclusivo di un soggetto come l'impresa.

Solo quando avremo raccolto tutte le istanze possibili potremo dire concluso il lavoro iniziale e potremo fermarci per fare una sintesi che abbia la nostra cifra, i nostri colori, la nostra firma.

Metodologicamente proponiamo che ad ogni gruppo di lavoro partecipi almeno un iscritto per ogni circolo, per assicurare la massima partecipazione di tutti i territori; ai Segretari chiediamo lo sforzo di informare tutti gli iscritti dell'esistenza del progetto, con il sistema a loro più congeniale per avere la certezza di raggiungere tutti, anche coloro che non partecipano attivamente e coloro che non possono essere informati via email. Dalla prossima settimana visiteremo i circoli, riuniti in assemblea, raggruppati nelle 4 zone della città, per presentare il progetto e per fare un primo brain storming. I 4 gruppi, che si stanno formando, sono aperti a tutti, anche a coloro che non appartengono al nostro partito, funzionalmente interessati a partecipare in modo proattivo al progetto. Ad un primo momento di raccolta delle istanze e delle proposte, così come, immagino, delle critiche, che potrà avvenire in luoghi esterni al partito, per una migliore integrazione con la città, seguirà un secondo momento di sintesi ed elaborazione, più squisitamente politico. Il primo momento pubblico sarà la Festa Comunale tra agosto e settembre, in cui presenteremo il lavoro svolto fino ad allora. Il nostro time limit è il 2020, quindi i laboratori saranno aperti e produttivi fino ad allora. In vista della scadenza elettorale del 2014 desideriamo lavorare in sinergia con l'Amministrazione, cui chiederemo di contribuire durante l'intero percorso, e alla quale presenteremo un'idea concreta, realizzabile per ciascun gruppo con il relativo piano di fattibilità, auspicando che le nostre proposte entrino nel programma elettorale.

Il documento che uscirà da ciascun gruppo non dovrà essere un buon documento, potrebbe addirittura non essere un documento. Siamo pieni di ottimi documenti che pochi leggono e nessuno applica.

Meglio un'idea, anche una sola, ma concreta e fattibile.

E' da tempo che diciamo che il nostro paese ha bisogno di una rivoluzione culturale ed è francamente arrivato il momento di ammettere che anche la politica, certa politica, ha bisogno di una profonda revisione per tornare ad essere utile servizio ai cittadini. Coloro che ammettono, come me, che oggi, non domani, si deve rispondere alla domanda, ormai urlata, di buona politica, devono assumersi in pieno la responsabilità di dare un nuovo corso alle cose, smettendo di promettere che faremo e cominciando a dire cosa vogliamo, come intendiamo farlo e cominciare a farlo.

Cosa ci rappresenta più della nostra cultura, del nostro modo di affrontare i problemi e indicare soluzioni? La cultura non è espropriabile, non è delocalizzabile, non è esternalizzabile.

Se per cultura intendiamo la produzione culturale, cioè la capacità di consultare e usare attivamente il repertorio di cui disponiamo per costruire oggetti attuali e vivi, e per creatività intendiamo l'immaginazione applicata, avremo la possibilità di rileggere, rinnovare e rilanciare tutti i settori di cui si occuperanno i gruppi di lavoro.

Vale la pena puntare così in alto? Vale la pena avere l'ambizione di immaginare un cambiamento, che coinvolge per prima cosa noi stessi, il nostro ruolo all'interno del partito, il nostro modo di lavorare in esso e per esso?

La risposta è inequivocabilmente sì, ne vale la pena: perchè è anche di questo che abbiamo bisogno, di un obiettivo alto, altissimo, puntando il dito e guardando la luna.

Non rifiuteremo il pensiero divergente, ma lo ingloberemo. Faremo nostra la cultura del rischio, della scoperta, in cui le idee circolano in modo più rapido, vivace e stimolante, disposti a investire sulle idee più interessanti per farle crescere, anche se non sarà immediatamente chiaro dove potranno portarci. Stiamo proponendo un approccio diverso, gentilmente eversivo, alla progettazione. Stiamo proponendo una rivoluzione culturale.

Problemi complessi non ammettono semplificazioni eccessive e letture superficiali, il che non significa che il percorso di avvicinamento non possa essere fatto per piccoli passi: ogni rivoluzione comincia da un punto, da una idea.

Ferrara ha le potenzialità umane e ambientali per proporsi come Città Creativa.

Le Città Creative sono nuclei caratterizzati da un alto tasso di creatività, individuale, istituzionale, diffusa, che utilizzano questa risorsa come strumento per la competizione urbana, favorendo e creando connessioni per industrie creative.

Se riusciremo a fare della RIGENERAZIONE, il nostro filo conduttore, il metodo per sviluppare le aree tematiche, non solo sottinteso, ma espresso, dichiarato, fino a renderlo il marchio distintivo di Ferrara, città della RIGENERAZIONE, creeremo le basi per proiettare le esperienze locali di eccellenza in un contesto globale, già forti dell'essere nella rete Unesco.

Per cominciare questo percorso, che ci porterà nella Ferrara del 2020, abbiamo bisogno di un ingrediente essenziale: l'entusiasmo. Entusiasmo che ha come preconditione l'adesione emotiva al progetto, che non è solo passione per ciò che si sta facendo, né solo capacità di mettere in campo tutte le proprie competenze. L'entusiasmo è voglia di protagonismo, è impegno vissuto come espressione di sé. La nostra *vision*, che ispira la direzione e catalizza il cambiamento, è Ferrara come la vogliamo nei prossimi anni. Ed è ovvio che sarà la *vision* con la cifra del Partito Democratico: positiva, emotiva, più grande di noi.

A tutti coloro, i soliti detrattori dentro e fuori, che certamente ci diranno che il nostro lavoro è inutile, astratto, una operazione di facciata per distrarre l'attenzione dai problemi veri, noi risponderemo con forza che quello che stiamo per iniziare è un viaggio che ci porterà lontano da ciò che è più comodo, che non ci accontentiamo di ragionare su ciò che è preconstituito, ma affronteremo il rischio delle idee, del pensiero nuovo, anche quando potrà sembrare difficile immaginarne le conseguenze, consapevoli che tutto ciò significherà fare delle scelte, e quindi escludere delle possibilità, definendo alcune linee precise sulle quali scommettere e costruire, perché su questo piano si gioca la nostra capacità di gestire l'epoca di conflitto sociale che stiamo vivendo.

In ogni condizione c'è una riforma possibile.